

Santo Privitera




BOEMI

**Musica e musicisti “minori”
catanesi tra Ottocento e Novecento**

nopea, Lamartine visse una intensa e travolgente storia d'amore con una popolana del luogo. Si concluderà con la definitiva partenza di lui. Bucerri renderà la parte finale dell'opera altamente drammatica, patetica e strappalacrime più di quanto non sia avvenuto nella realtà narrata dalle cronache del tempo. Nel settembre di quell'anno, "Graziella" andò in scena al teatro dell'Arte della triennale di Milano; il complesso orchestrale che l'accompagnava, era quello della Scala di Milano. Due anni dopo, la stessa opera sarà rappresentata al Bellini di Catania dove il successo si rinnoverà.

Il maestro catanese fu particolarmente apprezzato in Sicilia e nel Continente come direttore d'orchestra. Allorquando vennero avviati a Gorizia i festeggiamenti per l'inaugurazione del monumento a Giuseppe Verdi, "Casa Ricordi" chiamò proprio lui a dirigere l'orchestra.

Trascorso questo periodo di intensa popolarità, la parabola artistica del nostro musicista volse al tramonto. Non che la sua vena improntata ad elegantissima ispirazione melodica si fosse inaridita, ma perché argutamente aveva compreso che il gusto del pubblico era profondamente cambiato. Gli anni del dopoguerra spazzarono via tutti i residui classicheggianti, le pupe e le signorinelle dai cuori infranti stile Bella Epoque che ancora resistevano nell'antico melodramma italiano. Bucerri fu tra quelli che non riuscirono ad adattarsi ai nuovi modelli musicali provenienti da altre frontiere. Perciò si ritirò in buon ordine.

Nel 1953 finì i suoi giorni in un misero letto dell'ospedale Vittorio Emanuele, sofferente e senza manco un soldo in tasca come tanti suoi colleghi che avevano esaurito ormai la propria missione.

In compenso, imponenti furono i suoi funerali. Per svolgere un articolato programma commemorativo dell'illustre M^o defunto, le massime autorità cittadine si adoperarono senza badare a spese. Venne addirittura costituito un apposito comitato presieduto dal musicista Vincenzo Lombardo Alonzo, che comprendeva i rappresentanti della stampa (dott. Salvatore Nicolosi), della Prefettura (Avv. G. Santagati), dei giornalisti e scrittori Aurelio Corona, Salvatore Lo Presti, Ottavio Profeta, Francesco Privitera, Enzo Longo e Enzo Garofalo,

GIUSEPPE PERROTTA

Nato a Catania nel 1843, Giuseppe Perrotta rivelò ben presto le sue innate doti di musicista. Contravvenendo alle aspettative del padre, illustre avvocato che di lui avrebbe voluto farne un principe del Foro, Giuseppe non se la sentì e preferì la via dell'arte. Maggiore fortuna, ma non troppa, toccò al fratello Agatino, brillante



avvocato che, parallelamente alla professione, svolse, invece, anche l'attività letteraria. Agatino, meglio noto con lo pseudonimo di "Cervantes", fu grande fustigatore dei "salotti catanesi". Ancora oggi "Cervantes" è considerato dalla critica, tra i migliori poeti satirici che Catania abbia avuto tra i secoli '800 e '900.

In quanto a fortuna, il musicista Giuseppe, in particolare, ne ebbe pochissima o niente. Tutte le strade che imboccò sulla via del successo, si rivelarono beffardi vicoli ciechi. "Ci sono stati i Vinti nell'arte che a un passo dalla celebrità si stancano, rientrano nel grigiore dell'attesa e finiscono dimenticati", mai giudizio fu più azzeccato come questo dato qualche anno addietro dal maestro Giovanni Raddino sul caso del Perrotta. E in tempi recenti c'è da registrare un altro involontario tentativo di "definitiva cancellazione". Involontario, per quella certa "ignoranza" che ha ottenebrato nel tempo le menti di coloro che si sono sempre ostinati a non guardare oltre il

proprio naso. La via intitolata a questo musicista nei dintorni del Teatro Massimo, infatti, per una maldestra proposta formulata sull'onda emozionale del momento, stava per essere sostituita a beneficio del prof. Domenico Lazzaro Danzuso. E dire che era stato proprio il Danzuso, illustre critico e musicologo, a esaltare in diverse occasioni l'alto profilo artistico e professionale del Perrotta. Fortunatamente, in questo caso, tale proposta insensata cadde nel vuoto. Al compianto critico venne poi meritatamente dedicata sì una strada, ma in un altro luogo.

Ma chi fu Giuseppe Perrotta? Di lui si interessarono moltissimi critici, seppure i loro giudizi risultarono spesso contrapposti. Esiste persino una estesa biografia redatta dall'illustre professore Francesco Guardione, autore di saggi letterari di grande successo.

Al termine dei suoi studi accademici, conseguita la laurea, il Perrotta si dedicò anima e corpo alla musica. Da discreto pianista, passò allo studio della tecnica e della composizione. Ad avviarlo al mondo della musica, fu il maestro Generoso Sansone, suo amico e coetaneo. In poco tempo il Perrotta fu in grado di comporre apprezzabilissime opere. Un suo album di tre "fughe" pubblicato nel 1878, meritò l'attenzione del critico vicentino Filippo Filippi, il quale in una sua recensione sul "Fanfulla della domenica" ebbe a definirlo "musicista poderoso".

Il musicista catanese continuò la sua instancabile attività. Compose molta musica da camera, vocale e pianistica, ma anche per organo. Per il teatro realizzò alcune opere: *Bianca di Lara* su libretto di Stefano Interdonato; *Il trionfo di Amore* sul testo originale dell'omonima favola in versi di Giuseppe Giocosa; *Il Conte Janno* su libretto di Ugo Fleres. Compose anche l'operetta *Il piffero di montagna* su testo del fratello Agatino.

Nessuna di queste opere sarebbe stata mai rappresentata se non in rare occasioni e per pochi intimi appassionati melomani, critici, colleghi musicisti.

Alla base di tanta sfortuna in carriera, certo dovette contribuire il carattere schivo e fortemente incline al pessimismo del musicista. I

giudizi troppo contrastanti dei critici, spesso lo prostrarono più del dovuto. Ci fu chi, come il maestro Giuseppe Auteri De Cristoforo definì la sua musica ricca di "Armoniche dottissime, piene, vive, libere, vibranti...e dalle polifonie profonde"; ma chi invece giudicò il suo lo stile di composizione "troppo wagneriano e complesso", pieno di "astruserie" ovvero troppe modulazioni e troppi diesis e bemolli. Ma era una prerogativa del Perrotta odiare tutto ciò che era convenzionale. Forse è il caso di considerare questo musicista, un innovatore ancora eccessivamente fuori dal proprio tempo.

Lo stesso Auteri De Cristoforo, del resto, ebbe modo di affermare in un altro suo scritto, a proposito del wagnerianismo del Perrotta: "Il preludio dell'opera *Bianca di Lara* è grande, immenso, non lo avevo mai udito come ieri nella sua forma ampia e complessa; ho avuto come reminiscenze di lontani studi wagneriani da me compiuti tempo fa". In effetti il musicista catanese studiò profondamente Wagner; probabilmente ne fu contaminato ma, per suo temperamento, mai avrebbe rinunciato, neanche inconsciamente, alla propria autonomia.

Né giovò la profonda amicizia che legò il Perrotta a Verga e a Capuana che gli fece guadagnare la fama di "Musicista dei maestri veristi". Capuana "confezionò" per lui la fiaba sceneggiata "Rospus". Il Perrotta, inizialmente entusiasta, pensò di metterla in musica: poi non ne fece nulla. Il musicista catanese si rifece alcuni anni dopo, quando Giovanni Verga, reduce dal successo ottenuto a Torino col suo dramma "Cavalleria Rusticana", dovendo riproporre l'opera a Milano, lo incaricò di comporre un "preludio" per piccola orchestra da anteporre alla rappresentazione. Perrotta si attenne scrupolosamente alle indicazioni fornitegli dall'autore. Musicalmente forse andò oltre. Composta "L'indicazione", divise poi il dramma in due parti: la prima comprese i temi della "Notte", "Voce d'amore, e "Pene di Santuzza"; la seconda parte, invece: "Giorno di Pasqua", "Gelosia", "Dramma finale". La composizione, a Milano, da Casa Ricordi, venne giudicata di difficile comprensione e quindi scartata per ben due volte malgrado godesse della raccomandazione dello

stesso Verga. La delusione fu molto cocente e destinata ad avere conseguenze sulla complessa tempra caratteriale dell'autore.

Successivamente proposto al Teatro Pacini di Catania, quel "bozzetto sinfonico" riscosse invece un grande successo. Il Corriere di Catania dell'epoca titolò: "Grande entusiasmo nel pubblico presente per l'opera del Maestro Perrotta".

Dopo la pessima esperienza milanese, Perrotta non ruppe del tutto i rapporti con la maggiore casa musicale italiana. Il merito fu del poeta siciliano Emanuele Navarro della Miraglia. Questo autore era anche giornalista che scriveva sia per il "Capitan Fracassa" di Roma sia per la "Rivista Minima" di Milano. L'editore di quest'ultimo giornale, era proprio Giulio Ricordi, lo stesso che per ben due volte aveva negato al Perrotta la pubblicazione dei suoi lavori. Emanuele Navarro della Miraglia però riuscì dove aveva fallito il Verga. Così nel 1881 la "Ricordi" manderà alle stampe due composizioni musicali da camera di Giuseppe Perrotta su versi del Navarro. La prima, una serenata, intitolata *Addio* l'altra, una barcarola, il *Canto del marinaio*, ambedue dedicate ad Arrigo Boito. Si tratta di due composizioni in cui il musicista catanese sembra aver rinunciato alle sue "folate" sperimentali.

Giuseppe Perrotta, nel frattempo rimasto vedovo dell'adorata moglie Antonietta, nel 1889 cadde in uno stato di profonda depressione. Si ritirò con la madre e i suoi figli nel suo villino immerso nel verde delle campagne di Cibali dove il 16 febbraio del 1910 si suicidò sparandosi un colpo di rivoltella alla tempia.

Rare e sporadiche nel tempo sono stati i tentativi di rivalutarne la figura. Tentativi di perpetuarlo, specie sull'onda emozionale suscitata dalla pietà per il dramma umano che lo aveva colpito, ne vennero fatti. Alla sua morte, la città gli tributò grande onoranze al Teatro Massimo Bellini. Gli venne anche intitolata la strada che costeggia il grande teatro catanese. **Alcuni anni fa, nel maggio del 2007, ricorda il critico Giovanni Pasqualino, al teatro Piscator il noto musicologo catanese Angelo Munzone presidente dell'istituto "Alta cultura V.Bellini" di Catania tenne una conferenza commemorativa su Giu-**

seppe Perrotta. Nel corso della stessa serata, sono state eseguite dal Maestro Giovanni Raddino, grande estimatore e geniale esecutore delle opere del Perrotta, alcune Romanze a suo tempo composte dal musicista tragicamente scomparso.

I tentativi di approfondire la figura del Perrotta si moltiplicano. Desta curiosità il complesso intreccio tra vicenda umana ed artistica di questo autore. Recentemente, lo storico e scrittore Elio Micciché ha pubblicato una dettagliata monografia andata in distribuzione insieme alla rivista culturale "Agorà".